LO STORDITO, ò vero IL CONTRA TEMPO.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.

IN LIPSIA

A Spese dell' AUTORE,

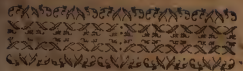
& appresso

GIO. LODOVIC. GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.

PERSONAGGI.

LELIO, Figlio di Pandolfo.
CELIA, Schiava di Truffaldino.
MASCARILLO, Servo di Lelio.
IPOLITA, figlia d'Anselmo.
ANSELMO, Vecchio.
TRUFFALDINO, Vecchio.
PANDOLFO, Vecchio.
LEANDRO, figlio di famiglia.
ANDRESIO, creduto zingaro.
ERGASTO, Servo.
Un CORRIERE.
DUE TRUPPE DI MASCARE.

La Scena è in Messina.

LO STORDITO,

ò vero

IL CONTRATEMPO.

COMEDIA.

ATTO I.

SCENA I.

LELIO.

BEN, Leandro, e bene; contenderemo assieme, e vedremo chi la vincerà. Vedremo, chi porterà maggior ostacolo alli voti del suo Rivale. Preparate li vostri sforzi, e defendetevi bene, ch' io dal canto mio tenterò l' impossibile.

SCENA II.

LELIO, e MASCARILLO.

LELIO.

AH! Mascarillo.

Ma-

MASCARILLO.

Cosa v' è?

LELIO.

Tutt' il mondo si solleva contra la mia passion' amorosa. Leandro ama Celia; onde, per mia dura sorte, è mio Rivale.

MASCARILLO.

Leandro ama Celia?

LELIO.

L' adora.

MASCARILLO.

Tanto peggio.

LELIO.

Certo, ch' è tanto peggio; e quest' è ciò che m' affligge: Con tutto ciò non voglio disperare, già c' hò il tuo ajuto. Sò c' hai uno spirito fertile per gl' intrighi, e che niuna cosa gl' è difficile. Tu puoi esser chiamato il Rè de' Servi; & in tutt' il Mondo....

MASCARILLO.

Basta, basta, Signore; non più carezze. Quando voi altri Signori havete bisogno di noi poveri miserabili, c' accarezzate e stimate; fuori poi del bisogno, siamo li furbi, e ribaldi, degni di mille bastonate.

LELIO.

Per mia fè, questo tuo discorso mi condanna à torto: mà lasciamo un poco queste parole, e parliamo della mia bella Prigioniera: Dimmi s' è possibile che li più crudeli e duri sentimenti posino haver qual che cosa d' impenetrabile, vedendo una tal vaghezza. Quant' à me, vedo nel di lo sembiante e discorso un vero testimonio della di

lo

[illegible]. E credo ch' il Cielo nasconda [illegible] presente conditione la di lei origine.

MASCARILLO.

[illegible] sono Chimere. Ma cosa farà Pandolfo, che [illegible]ando ch' ei dice, è vostro Padre. Voi sapete ch' è bi[illegible]o, e che ben spesso vi grida, quando non fate a suo modo, ò che non v' portate bene. Hà [illegible] parola ad Anselmo per maritarvi con Ipolita sua figlia, sperando di farvi doventar savio mediante 'l matrimonio: E se s' accorge che rigettate la scielta c' hà fatto, per darvi in preda ad un Oggetto sconosciuto, il ciel sà qual tempesta di parole e per cader sopra di voi.

LELIO.

Via, via, colla tua Rettorica.

MASCARILLO.

Via, via, più tosto colla vostra Politica: Ella non è buona, e dovereste....

LELIO.

Sai tu che non si guadagna molto meco, quando m' incolero? Ch' appresso di me gl' auvisi hanno un povero salario? E ch' un servo, che mi vuol d[illegible]o, la passa male?

MASCARILLO.

V.S. s'[illegible]ra [illegible] tutto ciò c' hò detto non è stato ch[illegible] provarvi e per ridere. Mascarillo è forze nem[illegible] Natura? Voi sapete bene il contrario; &[illegible] che non posso esser tassato che di troppa b[illegible]. Burlatevi delli sermoni di quel nostro v[illegible] barbuto. Tentate la vostra fortuna, e n[illegible]ttete che per invidia li vecchi tolgano a [illegible] li piaceri della vita. Già sapete la [illegible], servitevi di me.

LELIO.

Ah! questo discorso mi piace. Del resto, quando feci conoscere il mio amor alla Persona che li diede la nascita, non fù mal ricevuto: Ma Leandro m' hà dichiarato in questo punto che vuol rapir Celia: Per il che spediamoci, e cerca nel tuo spirito il mezzo più pronto di conquistarla per me. Trova furberie, inventioni, e finezze per ingannar le pretensioni del mio Rivale.

MASCARILLO.

Lasciate che vi pensi un poco. Cosa potrei fare?

LELIO.

E bene?

MASCARILLO.

Voi siete troppo frettoloso. Il mio cervello camina col piè di piombo. Hò trovato il modo: bisogna... non, m' inganno. Mà, se voi andaste...

LELIO.

Ove?

MASCARILLO.

Non basta. Penso ad un' altra furberia.

LELIO.

A quale?

MASCARILLO.

Non anderebbe bene. Mà non potreste far...

LELIO.

Che cosa?

MASCARILLO.

Non la potreste fare. Parlate con Anselmo.

LELIO.

Cosa li debbo dire?

MASCARILLO.

E' vero: caderemmo dalla padella nelle brascie.

Bisogna

Bisogna con tutto ciò trovarne una. Andate da Truffaldino.

LELIO.

Che cosa vi debbo fare?

MASCARILLO.

Non lo sò.

LELIO.

Finalmente tu mi co... troppo.

MASCARILLO.

Signor, se voi haveste molti occhi di Civetta nella saccoccia, non vi sarebbe bisogno di pensar tanto al mezzo necessario; e potremmo, comprandola subito, impedir le bravate del vostro Rivale. Truffaldino, che l' hà in custodia, hà paura di non ricever il denaro promessoli da certe zingare. Sò ch' egli è avaro, e che si farebbe impiccar per un soldo; onde se qualcheduno li dà il denaro, haverà gran piacer di venderla. L' argento è il suo Idolo, mà il mal è, che...

LELIO.

Che?

MASCARILLO.

Ch' il vostro Signor Padre è un huomo indiscreto, che non vi lascia maneggiar à vosra fantasia li suoi Ongari; e che non v' è alcuna susta, che per ajutarvi, possa far aprir qual che borsa: Mà cerchiamo di parlar un momento à Celia, per saper la di lei volontà. Quest' è la fenestra.

LELIO.

Mà Truffaldino la guarda giorno è notte essattamente.

MASCARILLO.

Stiamo in questo cantone. O che fortuna! eccola giustamente là.

SCENA III.

LELIO, CELIA e MASCARILLO.

LELIO.

IL Ciel m'obliga troppo, Signora, offrendo alla mia vista le vostre vaghezze. E ben che il male causatomi dagl' occhi vostri sia grande; niente di meno hò gran piacer di vederli apparir in questo luogo.

CELIA.

Il mio cuor, Signore, che con ragione il vostro discorso instupidisce, non pretende che li miei occhi faccino mal ad alcuno; e se v' hanno fatto qual che torto, poss' assecurarvi, ch' è stato senz' il mio consenso.

LELIO.

Ah! li di loro colpi sono tanto belli e grati, ch' è impossibile che faccino ingiuria; anzi amo e stimo la piaga che m' hanno fatta, e...

MASCARILLO.

Non habbiamo bisogno presentemente di tanta rettorica: profittiamo meglio del tempo, e cerchiamo di saper da essa cio che...

TRUFFALDINO *in Casa.*

Celia?

MASCARILLO.

E bene?

LELIO.

O crudel rincontro! Questo maledetto vecchio ci vien à disturbare.

MASCA-

MASCARILLO.

Ri[illegible]evi: li parlerò come bisogna.

SCENA IV.

TRUFFALDINO, CELIA, MASCARILLO, e LELIO *in un cantone.*

TRUFFALDINO *à Celia.*

Cosa fate qui? non v' hò io prohibito di parlar ad alcuno?

CELIA.

Hò altre volte conosciuto questo giovine; e non havete sog[illegible]etto di sospettar di lui.

MASCARILLO.

E' questo il Signor Truffaldino?

CELIA.

Sì.

MASCARILLO.

Son tutto di V.S. e la mia gioja è infinita, vedendo una persona, il di cui nome corre per tutto sull' ali della fama.

TRUFFALDINO.

[illegible] Servo.

MASCARILLO.

[illegible] forse; mà l' hò vista altrove, & h[illegible] c[illegible] li grandi talenti suoi in p[illegible], le volevo parlar sopr' un certo [illegible].

TRUFFALDINO.

C[illegible] ancora tu co' diavoli?

CELIA.

N[illegible]rto! mà so qual che cosa di Magia na-tu[illegible]

MASCARILLO.

Il punto dunque è questo. Il mio Padron è innamorato; e mentre voleva parlar del suo amore all' Oggetto amato, un vecchio Drago, che vegghia sempre alla custodia di quel raro tesoro, l' hà impedito. Di più hà scoperto c' hà un gran Rivale: Vengo dunque per consultarvi, e per saper se le sue amorose cure hanno luogo di sperar felice fine.

CELIA.

Sotto qual stella è nato il tuo Padrone?

MASCARILLO.

Sott' una stella incapace di mutar amore.

CELIA.

Senza che mi sia nominato l' Oggetto, per cui sospira, la scienza che posseđo me lo dà à conoscere. La fanciulla è coraggiosa, e nelle sue auversità conserva una nobil fierezza: Non è d' humor di dar tropp' à conoscer li secreti sentimenti c' hà nel suo cuore: mà essendo che li sò tanto, quant' essa, ve li scoprirò tutti.

MASCARILLO.

O meraviglioso poter della virtù magica!

CELIA.

S' il tuo Padron è costante, e che la virtù sola anima il suo disegno, non tema di sospirar in vano. speri, e la fortezza che vuol espugnere non tarderà ad arrendersi.

MASCARILLO.

E' molto; ma la fortezza depende da un Governator difficile da superarsi.

CELIA.

Quest' è la sfortuna.

meraviglia, [illegible] che voi siete si fertile in simili Contrate [illegible], c[illegible]e le vostre pazzie non causano più meraviglia alle persone.

LELIO.

Ah Cieli! mi fai colpevole per un nulla. E' fors' un mal senza remedio? Finalmente, se non mi dai Celia nelle mani, almeno pensa à romper il disegno di Leandro, acciò non compri avanti di me questa Bella. Et à fin che la mia presenza non t' infastidisca, ti lascio.

MASCARILLO.

Benissimo. Per dir la ve[illegible] il danaro sarebb' in quest' affare un Agente potentissimo e securo: mà già che manca, bisogna servirsi d' altro mezo.

SCENA V.

ANSELMO, e MASCARILLO.

ANSELMO.

IN verità, strano secolo è il presente. Ne resto confuso: già mai le facoltà furono tant' amate; nè già mai s' hebbe tanta p[illegible]a à poter ritirar il proprio. Li debiti hoggidi sono come li fanciulli, che si concepiscono con gioia, e si partoriscono con pena. Il danaro entra allegra[illegible]ente nella borsa; ma quando si deve rendere, si da con dolore. Basta: 2000. lire, quando si debbono, non sono poche. Finalmente dopo due anni mi sono state rese. Son ancor assai felice.

MASCARILLO.

Oh! che bella preda per tirar à volo! Bisogna ch' io veda se la potessi accarezzar da vicino. So co[illegible]me si doverebbe diecolare. Vengo da veder, Anselmo....

AN-

ANSELMO.

Come?

MASCARILLO.

Che come Sposo: e vi vuol...

ANSELMO.

E mi vuol...

MASCARILLO.

E vi vuol pigliar la borsa.

ANSELMO.

La?

MASCARILLO *piglia la borsa.*

La bocca, & accostarla alla sua.

ANSELMO.

Ah! t' intendo. Vien quà: quando la vederai, parlale del mio merito tanto, quanto potrai.

MASCARILLO.

Lasciate far à me.

ANSELMO.

Adio.

MASCARILLO.

Il Cielo vi conduca.

ANSELMO.

Ah! veramente commettevo una gran pazzia, e tu mi potevi accusar di freddezza. T' impegno à servirmi nel mio amore; ricevo dalla tua bocca una buona nuova; e non ti ricompenserò? Tieni, ti ricordarai...

MASCARILLO.

Non, non, Signore: V. S. non s' incomodi.

ANSELMO.

Lasciami.

MASCARILLO.

Non lo faccio per interesse.

MASCARILLO.

Per vita mia, voi [illegible] te molto cortese.

LELIO.

Certo, che senza di me, quel danaro era perso.

MASCARILLO.

Per certo voi mi fate arrabbiare colle vostre esfattezze: seguitate pur, seguitate, che gl' affari anderanno come bramate.

LELIO.

Che cosa hò donque fatto di male?

MASCARILLO.

Voi fate il pazzo, per dirvela netta e schietta, in buon italiano & à lettere di scatola. Sa l'impotenza nella qual il suo Padre lo lascia senz' un soldo, e 'l timor che s' hà d' un Rival formidabile; con tutto ciò, quand' invento qual che Strattagema per obligarlo; esponendomi io solo al pericolo...

LELIO.

Come! era...

MASCARILLO.

Si, animalaccio, era per liberar la Schiava. Havevo con industria buscato quei danari, de' quali vi siete preso l' incomodo di privarvi.

LELIO.

S' è così, hò torto; mà chi l' haveria indovinato?

MASCARILLO.

Veramente vi bisognava gran spirito.

LELIO.

Me ne dovevi auvertire, facendomi segno col dito.

MASCARILLO.

Si, s havessi havuto gl' occhi di dietro. Per amor del Cielo, lasciatemi in pace: non mi molestate più colle vostre scuse. Un altro, meno patiente di me,

di me, metterebbe tutt' a monte; mà già che poco fà ha [illegible] pensiere un' altra finezza, voglio; mà con promessa, che....

LELIO.
Ti prometto di lasciar correr tutto, e di non mischiarmi [illegible] in alcuna cosa.

MASCARILLO.
Come via, per che la vostra vista m' eccita la colera.

LELIO.
Mà, sopr' il tutto, sbrigati; à fin ch' il disegno...

MASCARILLO.
Vi dico, che ve n' andiate, ch' io metterò subito in opera i miei ferri. Essaminiamo un poco ben la cosa: per certo questa furberia sarà bella, se succede come m' imagino. Tentiamo un poco.... buono: ecco giustamente quello che cerco.

SCENA VII.

PANDOLFO e MASCARILLO.

PANDOLFO.
M[illegible]

MASCARILLO.
[illegible]

PANDOLFO.
P[illegible] tela [illegible] son mal sodisfatto del mio figlio.

MASCARILLO.
D[illegible] ? Voi non siete il solo che ne sia [illegible] la di lui mala condotta, ch' è [illegible] in ogni cosa, mi fà sovente scappar [illegible].

PAN-

PANDOLFO.

Con tutto ciò mi par che v' accordiate ben assieme.

MASCARILLO.

Non lo crediate, Signore: anzi dovete sapere che l' auvertisco continuamente, e l' esorto di sodisfar al proprio debito. Le persone ci vedeno spesso gridar asieme, & in quest' istesso momento ancora habbiamo conteso asieme, à causa delle nozze d' Ipolita, alle quali vedo che non vuol acconsentire; e che coll' indignità d' un criminal rifiuto offende il rispetto dovuto ad un Padre.

PANDOLFO.

Gl' hai donque ben lavata la testa?

MASCARILLO.

Certo, e molto bene.

PANDOLFO.

Ti confesso che m' ingannavo: per che credevo che tu secondasti tutto ciò ch' egli intraprendeva.

MASCARILLO.

Io! ecco come vanno hoggidì le cose di questo mondo: l' innocenza è sempre oppressa. Voi mi stipendiate come servo; mà se conosceste la mia integrità, mi pagareste ancor come Maestro: per che veramente voi non li potreste dir davantaggio di ciò che li dico per far che doventi buono e savio. Signor, in nome del Cielo, li dico, spesso volte, non vi lasciate trasportar dalli primi impeti e fantasie; regolatevi. Considerate che buon Padre ch' il ciel v' ha dato, e la stima che si fà di lui: non l' affliggete; non gli tormentate il cuore; non gli turbate la mente; mà vivete sì honoratamente com' egli vive.

MASCA-

PANDOLFO.

Tu non già puoi parlar meglio: mà egli che cosa risponde?

MASCARILLO.

Che cosa risponde! si burla di me, e delle mie parole di tal maniera che resto confuso: Effettivamente però vi confesso, che conosco che nell' intimo nel suo cuore conserva li semi honorati ch in esso havete infusi; ma non si lascia ancor nè dominar, nè persuader dalla ragione: Oh! s' io li potessi parlar arditamente, lo vedreste in poco tempo sottomesso senz' alcun altro sforzo.

PANDOLFO.

Parla.

MASCARILLO.

E' un secreto che se fosse scoperto m' importerebbe molto; mà spero di poterlo sicuramente confidar alla vostra prudenza.

PANDOLFO.

Tu non t' inganni.

MASCARILLO.

Sappiate dunque che li vostri voti sono traditi; e ch[illegible] il desiato fine, à causa dell' amor c[illegible]ra & imprime nel vostro figlio.

PANDOLFO.

M[illegible] n' era stato parlato; mà non lo potevo totalm[illegible]dere; adesso però che tu stesso me lo dic[illegible].

MASCARILLO.

V[illegible] son un secreto Confidente.

PANDOLFO.

N[illegible] certo gran piacere.

MASCA-

MASCARILLO.

Desiate do[illegible] che v' obedisca? Bisogna...... t[illegible] sempre d esser sorpreso: se sapesse questo disc[illegible]rso, sarei [illegible]pedito. Bisogna, dico, per tagliar il filo a' [illegible] pensieri, comprar questa Schiava idolatr[illegible], e [illegible]rla via in un altro Paese. Anselmo e ami[illegible]nseco di Trufaldino: inviatelo subi[illegible] esso [illegible]r comprarla; e se dopoi me la volete co[illegible]nar nelle mani, cognosco certi Mercanti; e vi posso prometter, che ne riceverò il danaro che potrà costare: e, m[illegible]ado gli sforzi del vostro figlio, v'assicuro che saperò slontanarla di quà: Perchè, se volete ch' egli consenta al matrimonio propostogli, bisogna scacciargli dal core questo nascente amore: Perchè, dato ch' ancor si risolvesse di sottomettersi al giogo che voi volete; quest' altr' Oggetto, essendo capace di risvegliarli l' apetito, potrebb' apportar ancor pregiudicio al matrimonio.

PANDOLFO.

Tu parli com' un Oracolo; & il tuo consiglio mi piace molto. Vedo Anselmo: vattene, ch' io farò ogni sforzo per haver nelle mani questa Schiava funesta, e poi te la consegnerò per far il resto.

MASCARILLO.

Buono: andiamo ad auvertir il mio Padrone di questo fatto. Vivano le furberie, e li furbi ancora.

SCENA VIII.

IPOLITA e MASCARILLO.

IPOLITA.

Sì, traditore, così mi servi: Hò inteso il tutto, e visto il tuo artificio. Vile, impostore; potere[illegible]

ben

per il qual m'ero incolerata, è stato da te tramato per rendermi servitio?

MASCARILLO.

Certo: m'è già che li miei buoni officii sono sì mal ricompensati, e che debb' esser così esposto à provar li vostri capricci, à sopportar d' esser trattato da facchino, da impostore, e da vile; me ne vado dunque à corregger l' error commesso, e romper nell' istesso tempo l' opera intrapresa.

IPOLITA *trattenendolo.*

Ah! non mi trattar sì rigorosamente: perdona, ti prego, à questi primi impeti della mia passione.

MASCARILLO.

Non, non, lasciate far à me, essend' in mio potere di frastornar ciò che v' offende tanto. All' avvenire non haverete occasione di lamentarvi della mia diligenza. Sì, haverete il mio Padrone, e ve lo prometto.

IPOLITA.

Ah! mio caro figlio, fà che la tua colera cessi: confesso c' hò mal giudicato di te, e c' hò torto: *cava fuori la borsa*: mà voglio pagarne la pena con questa borsa: tò, sei contento? m' abbandonerai tu?

MASCARILLO.

Non: mi sforzerò di servirvi; mà la vostra colera non mi piace, e la sua prontezza è molto sgarbata. Imparate, che non v' è cos' alcuna ch' offenda maggiormente un cuor noblile, quant' il vedersi punto nell' honore.

IPOLITA.

E' vero; confesso che t' ho ingiuriato troppo: mà queste poche doppie servano per empiastro alle tue ferite.

MAS-

MASCARILLO.

Via, via; non è [illegible] per questa volta mi lasci [illegible] piegare; già scaccio la colera, sopendo che bisog[illegible] tolerar qualche cosa dagl' amici.

IPOLITA.

Potrai tu dar fine à ciò che mi propongo? Credi tu che l' effetto de' tuoi disegni arditi sia per produrre al mio amore il succesſo che tu dici?

MASCARILLO.

Laſciate far à me; non vi tormentate, per che non mi mancano ſuſte & instromenti per diverſe machine di nuova inventione; e se questo stratagem[illegible]a non foſse sufficiente à far l' effetto deſiato, un altro l' effetturà.

IPOLITA.

S[illegible], e credemi ch' Ipolita non ti sarà ingrata.

MASCARILLO.

Non mi lascio adular dalla speranza del guadagno.

IPOLITA.

Il tuo Padron ti fà segno, e ti vuol per certo parlare. ti lascio: ma penſa ad impiegarti in mio servizio.

SCENA IX.

MASCARILLO e LELIO.

LELIO.

Che diavolo fai là? tu mi prometti grandisſime [illegible]; ma la tua lentezza per me non hà [illegible] il [illegible] buon genio e previdenza non m' [illegible] per dirt la in poche parole, condotto [illegible] luogo, l' affar era fatto e finito; La [illegible] era rovinata, e la mia allegrezza conver-

vertita in [illegible] : finalmente doventavo preda d' un [illegible] rno e senza pari Se non fossi, dico, co[illegible] in questo luogo, Anselmo haveva nell[illegible] la [illegible]hiava, & io restavo ingannato. Egli la voleva condurre à casa sua; mà io hò tanto fatto e tanto detto, ch' il poveraccio Truffaldino per paura l' hà ritenuta in casa sua.

MASCARILLO.

E tre: quand' arriveremo alle dieci faremo una croce. Oh! cervellaccio incurabile! Anselmo era venuto quà per comprarla per voi; & io son quello c' haveva ordito tutto quest' affare colla mia industria e destrezza; e mi doveva esser consegnata nelle mani; mà la vostra pazza diligenza hà presentemente tagliato il filo del mio intrico. e sarò ancor così pazzo che m' impiegarò davantaggio per vostr' amore e per servirvi? vorrei più tosto doventar un asino, un boccale, un cavolo, una lanterna, un fico, e ch' il Signor Satanasso vi portasse via, ò che vi storgess' il colo.

LELIO.

Bisogna ch' io lo conduca in qualch' Osteria, acciò che scarichi la sua colera sopr' il boccale.

AT-

to d' apoplesia, e per poter tanto meglio finger questo tr[illegible]o, hò fatto in modo ch' egli se n' è andato in villa. Sono venuti à dirgli, per mio artificio, che li muratori che vi lavorano hanno trovato un tesoro, nello scavar che fanno tutta via, per gettar li fondamenti del nuovo edificio. V' è accorso volando; e già che tutti, fuor che noi due, l' hanno accompagnato alla Campagna, cercarò di far che tutti lo stimino morto, producendo una fantasma sepellita in luogo suo. Finalmente v' hò detto ciò che dovete fare: voi vedete l' impegno nel qual entriamo; fate dal canto vostro bene le vostra parte, ch' io dalla mia, se vedete ch' io manchi in una sola parola, dite assolutamente che son un vero pazzo.

LELIO *solo.*

Veramente hà uno spirito capace di trovar strani rigiri e strade per addrizzar li miei voti al colmo delle bramata gioia: mà quando siamo innamorati d' un bell' Oggetto, che cosa non si farebbe per doventar felici? se l' amor è un' assai bella scusa al delitto, può ben servir ad una picciola sorniglia, che la sua fiamma mi sforza hoggi d' approvare, per la dolcezza del bene che me ne deve arrivare. Cospetto! che prontezza! parliamo già assieme: prepariamoci à rappresentar la nostra parte.

SCENA II.

MASCARILLO & ANSELMO

MASCARILLO.

HAvete ragione di restar attonito della nuova c' havete intesa.

la di lui morte. Eredita molto; mà esendo ch' è ancor nuovo ne proprii affari, e ch' i suoi beni sono lontani da queste parti, overo in obligationi; vorrebbe pregarvi, dopo d' havervi supplicato di scusarlo dell' affar accaduto frà voi poco fà, di prestarli almeno tanto che posi satisfar à quest' ultimo natural debito....

ANSELMO.

Tu me l' hai gia detto: vado à vederlo.

MASCARILLO.

Fin quì l' affar và benißimo: cerchiamo ch' il resto corrisponda alli primi progreßi; & acciò che non troviamo qual che scoglio nel Porto, conduciamo il vascello coll' occhio e colla mano.

SCENA III.

LELIO, ANSELMO e MASCARILLO.

ANSELMO.

USciamo fuori: non poßo senza grandißimo dolore vederlo infagottato d' una si strana maniera. Ahi! in si poco tempo! viveva stà mattina!

MASCARILLO.

Speßo in poco tempo si fà gran camino.

LELIO.

Ahi!

ANSELMO.

Mà per che v' attristate tanto, caro Lelio? finalmente era huomo: e per la morte non si ponno haver dispense da Roma.

LELIO.

Ahi!

A-

Tenete; son tutto vostro, e lo testimonierò sempre cogl' effetti.

LELIO *andandosene*.
Ahi!

MASCARILLO.
Che gran dispiacer c' hà il mio Padrone!

ANSELMO.
Credo, Mascarillo, che non sarebbe male ch' egli mi facesse una picciola ricevuta di sua mano.

MASCARILLO.
Ahi!

ANSELMO.
Il fine delle cose future è incerto.

MASCARILLO.
Ahi!

ANSELMO.
Facciamosi sottoscriver ciò che domando.

MASCARILLO.
Ah! com' è possibil ch' egli vi possi contentar essendo nello stato nel qual si trova? Dateli almeno il tempo di racconsolarsi; e subito ch' il disgusto che l' ingombra si sarà un poco alleggerito, haucrò cura di farmi dar subito la polizza che desiderate. Adio: sento ch' il mio cuor si gonfia per la noia che sente; onde me ne vado à pianger à crepa pancia col mio Padrone. Ahi!

ANSELMO *solo*.
Quante miserie & auversità che si sentono e si vedeno nel mondo. Ogn' uno ne sente la sua parte in diverse maniere: E già mai qui basso.....

ANSELMO.

Ahi! certo voi siete morto, e poco fà vi viddi....

PANDOLFO.

Come? sarei io trapassato senz' accorgermene?

ANSELMO.

Subito che Mascarillo me ne diede nuova, sentii nell' anima mia un dolor mortale.

PANDOLFO.

Mà finalmente, ditemi se dormite, ò se siete svegliato? Non mi conoscete forse?

ANSELMO.

Conosco benissimo che vi siete vestito d' un corpo aereo simile al vostro; mà ch' in un batter d' occhio può doventar diverso da quel ch' è presentemente. Temo molto di vedervi doventar grande com' un Gigante, & un momento dopo più piccolo d' un Nano: Temo di veder il vostro volto cambiato in quel d' un mostro. Per amor del Cielo, vi prego di non disfigurarvi; non hàvendo bisogno di maggior paura di quella c' hò in questa congiontura.

PANDOLFO.

In un altro tempo, questa vostra sciochezza, accompagnata dalla vostra credulità, Anselmo, mi sarebbe un gratissimo passatempo, e la fomentarei per divertirmi davantaggio: mà questa morte finta, con un tesoro supposto, del qual sono stato disingannato per strada, mi fanno con giusta ragione sospettare di qual che trappolata: Mascarillo è un furbo, e furbo furbissimo: sopra cui non hanno alcuna forza nè il timor, nè il rimorso della coscienza, & hà strane e meravigliose invenzioni, per far che li suoi disegni ottenghino il desiderato fine.

An-

ANSELMO.

Per quanto vedo, il vostro dolor và pasſando?

LELIO.

Ah! che cosa dice Vosignoria! già mai egli abbandonerà un cuor che sempre lo nutrirà nel seno.

ANSELMO.

Ritorno per dirvi francamente, che poco fà m'ingannai, dandovi frà quelle doppie, che paiono bellisſime, alcune che sono falze: Ne porto dunque certe altre, per metterle in luogo loro. Dovete sapere, che l'ardir de' falsi monetarii pulula talmente in questo nostro Stato, che presentemente non si riceve alcuna moneta che non sii sospetta. Cospettonaccio! farebbero molto bene, se li facesſero impiccar tutti.

LELIO.

Mi fate gran piacer di ripigliarle. Del resto, quant' à me, non ve n' hò visto, come credo, alcuna di falze.

ANSELMO.

Le riconoscerò benisſimo: mostratemele, motsratemele. Sono tutte?

LELIO.

Signor sì.

ANSELMO.

Tanto meglio: finalmente, mie care doppiette, vi rimetto al vostro luogo; ritornate, vi prego, nella mia saccoccia: E voi, mio bravo Scrocco, non n' havrete più alcuna. Voi dunque ammazzate le persone che si portano bene, eh? Cos' havreste dunque fatto di me, vostro misero e caduco Socero? Per mia fè, m' ingeneravo bene! e provedevo

LELIO.

Dico la verità.

MASCARILLO.

Dite da burla, ò da buono?

LELIO.

Dico da buono; e non mi poßo consolar di questa sfortuna. In oltre, vedo che tu sei per incolerarti al maggior segno.

MASCARILLO.

Jo, Signore? non sono così pazzo: sò che la colera genera la febre; me ne guarderò bene. Quel che voglio far all' auvenir, è, che voglio sparmiar le mie fatiche: accada donque quel che si voglia; ò che Celia resti prigioniera, ò che sia liberata; che sia comprata da Leandro, ò che resti dov' è presentemente, non me ne voglio dar alcun fastidio.

LELIO.

Ahi! Habbi compaßion di me; non eßer tant' indifferente. Sii un poco più indulgente, e perdonami questa picciola imprudenza: Non mi confeßerai tu, che senza quest' ultima disgratia, tutt' era paßato bene, e c' havevo fatto fin qui meraviglie? Potevo forse meglio finger la morte supposta di mio Padre? Non facevo io in modo, co' miei lamenti, che tutti restavano ingannati? & i primi à creder, non erano li più sensati steßi?

MASCARILLO.

Veramente voi havete gran soggetto di lodarvi.

LELIO.

E bene, son colpevole, lo confeßo: Mà se già mai hai fatta stima del mio affetto, ti prego di soccorrermi,

termi, e di rimediar alla presente sfortuna.

M A S C A R I L L O.

Bacio le [illegible] à V.S. No[illegible] ho tempo.

L E L I O.

Caro Mascarillo.

M A S C A R I L L O.

Non.

L E L I O.

Fammi questo piacere.

M A S C A R I L L O.

Non ve lo voglio fare.

L E L I O.

Se tu non ti vuoi lasciar piegar alle mie preghie-re, vado ad ammazzarmi.

M A S C A R I L L O.

A[illegible]date, v' è p[illegible]so.

L E L I O.

Non saro b[illegible]tante a farti dir di si?

M A S C C A R I L L O.

N[illegible]

L E L I O.

[illegible]: lo v[illegible]?

M A S C A R I L L O.

[illegible]

L E L I O.

[illegible] nel [illegible]o.

M A S C A R I L L O.

[illegible] ciò che vi piace.

L E L I O.

[illegible]iacerà d' havermi privato di vita?

M A S C A R I L L O.

[illegible]

LELIO.

A dio Mascarillo.

MASCARILLO.

A dio Signor Lelio.

LELIO.

Come?

MASCARILLO.

Ammazzatevi donque prestamente: à che serveno queste tante parole?

LELIO.

Vedo ben che tu vorresti ch' io facesfi questa pazzia, per haver li miei vestiti.

MASCARILLO.

Sapevo benisfimo che non erano che smorfie; perche gl' innamorati ordinariamente giurano d' effettuar tutto; mà in effetto non sono tanto pronti ad ammazzarsi, quanto dicono.

SCENA VII.

LEANDRO, TRUFFALDINO, LELIO, e MASCARILLO.

Truffaldino parla piano all' orecchio di Leandro.

LELIO.

CHe cosa, vedo lá? Il mio Rivale e Truffaldino afsieme! certo egli compra Celia; ahi! tremo di paura.

MASCARILLO.

Non v' è dubio ch' egli non faccia tutt' il suo possibile; e s' hà danari, potrà far tutto ciò che vorrà. Quant' à me n' hò gran gusto: quest' è la ricompenza de' vostri pazzi errori, e della vostra impatienza.

LE-

son a[illegible]o. Ahi, ahi, ahi, ahi, ò traditore, infame, [illegible] Aguzzino da g[illegible]lera.

LEANDRO.

D' onde procede questo tuo gridare? cos' hai? che ti fanno?

MASCARILLO.

Mi sono state date duecento bastonate.

LEANDRO.

E da chi?

MASCARILLO.

Da Lelio.

LEANDRO.

Per qual cagione?

MASCARILLO.

Per una bagattella mi scaccia e mi bastona crudelmente.

LEANDRO.

Ah! Veramente hà torto.

MASCARILLO.

Mà, ò che non potrò... basta: ò giuro che me ne vendicarò: si, ti farò veder, assassino, ch' Iddio confonde gli pari tuoi, e che per niente non si debbono batter le persone: Che son' un servo; [illegible] honorato; e che dopo d' havermi tenuto quattr' anni in servitio, non mi dovevi pagar le mie fatiche con tante bastonate; affrontandomi di tal sorte le mie povere spalle. Ti torno à dir che saprò vendicarmene: sò ch' una Schiava ti piace, e che tu volevi impegnarmi a mettertela nelle mani; ma voglio far in modo e maniera ch' un altro la meni via; e se non lo fac[illegible]io, il diavol mi porti.

LEANDRO.

Ascolta, Mascarillo, non t' incolerar davantaggio.

Sappi,

MASCARILLO.

Posso, s[illegible]olete, offrirvi la casa d' un mio Parente, che sta fuor della città. La potrete metter appresso di lui, & esser sicuro, che niuno haverà conoscenza di quest' affare.

LEANDRO.

Per certo tu mi fai un gran piacere; e giusto come lo desi[illegible]ero: Piglia donque quest' anello, e và à pigliarla: per che subito che Truffaldino l' hauerà visto, ti consegnerà Celia; e dopoi tu la condurrai in quella casa che m' hai proposto: e quando.... mà zitto, ecco ch' Ipolita vien verso questa parte.

SCENA VIII.

IPOLITA, LEANDRO, e MASCARILLO.

IPOLITA.

Leandro, vi debbo annonciar una nuova; mà non sò se vi piacerà, ò se vi dispiacerà.

LEANDRO.

Se volete ch' io vi risponda subito, bisogna ch' io la sappia.

IPOLITA.

Datemi donque la mano fin al Tempio, e caminando assieme ve ne potrò dar relatione.

LEANDRO.

Vattene, senza far longa dimora, à far il servit[illegible] che sai.

MASCARILLO.

Sì: vado à servirvi come son solito di fare. E' forse già mai stato nel mondo un Giovine più f[illegible]nato del mio Padrone? Ahi! qual gioia haverà Le-

lio di questo fatto! veder Celia cader per tal strada nelle nostre man'! Riceverà suo tesoro dall' istesse mani, dalle quali non aspetta che male! divenir felice mediante un Rivale! Adesso sì che voglio ch' i Pittori si preparino à dipingermi com' un Eroe colla corona di lauro sulla testa, e che mettano in lettere d' oro à torno: *Vivat Mascarillus, furborum Imperator.*

SCENA IX.

TRUFFALDINO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Olà!

TRUFFALDINO.

Che cosa volete?

MASCARILLO.

Dopo c' haverete visto e conosciuto quest' anello, conoscerete la causa della mia venuta.

TRUFFALDINO.

Sì conosco l' anello: trattenetevi un poco, che vado à pigliar la Schiava.

SCENA X.

UN CORRIERE, TRUFFALDINO e MASCARILLO.

IL CORRIERE.

Signore, vi prego di farmi la gratia d' insegnarmi [illegible]...

TRUFFALDINO.

[illegible]?

IL CORRIERE.

Credo che ... hiami Truffaldino.

TRUFFALDINO.

Eccolo qui: cosa desiate da esso?

IL CORRIERE.

Voglio darli una lettera, ch' ecco qui.

LETTERA.

IL Cielo, la di cui bontà hà cura della mia vita, m' hà fatto intendere, che la mia figlia, che fù rubbata da' i Corsari quattr' anni sono, sia appresso di voi Schiava, sotto nome di Celia. Se sapete ciò ch' è, esser Padre; e se siete sensibile alle tenerezze del sangue, conservate appresso di voi questa mia figlia, che m' è carissima sopr' ogn' altra cosa: Conservatela, vi prego, come se fosse vostra. Parto di qui in persona, per venir à pigliarla; e vi ricompenserò talmente della cura che n' haverete havuto, che benedirete l' hora e 'l punto, nel qual haverete risolto di condescender à felicitar li miei giorni.

Da Madrid.

Don Pietro Gusmano, Marchese di Montalcane.

TRUFFALDINO.

Ben che questa Natione sia degna di poco credito, mi fù con tutto ciò ben detto da quelli che me la vendettero, che sarebbe stata riscattata in poco tempo, e che non haverei soggetto di mormorar d' essi. Con tutto ciò, colla mia impatienza, hoggi perdevo il frutto d' una grande speranza.

AL

LELIO.

Ah! non sarò almeno piu l' oggetto de' tuoi lamenti! Tu non mi dirai piu, tu che mi queri continuamente, dicendo che guasto sempre tutte le tue furberie & inventioni: io n' ho ben fatta una delle piu belle del mondo. E' vero che son pronto, e ch' alle volte mi lascio trasportare, Quando però voglio, hò in effetto inventioni tanto belle, quanto che chi che sia nel mondo: e tu stesso mi confessarai, che ciò c' ho fatto, è un parto giudicioso, singolar, e spiritoso.

MASCARILLO.

Fate donque ch' io veda & intenda questa bella produtione del vostro intelletto.

LELIO.

Poco fà, essend' il mio spirito mezzo spaventato, per hauer visto Truffaldino col mio Rivale, pensavo d' apportar qual che remedio alla mia disgratia: finalmente, chiamando tutti li miei pensieri à consiglio in me stesso, pensai, concepii, digerii, & ordii uno stratagema, a cui tutte le tue inventioni e sottigliezze, senz' alcuna contraditione, debbono cedere.

MASCARILLO.

Qual è donque questo stratagema?

LELIO.

Habbi un poco patienza, se ti piace: hò finta diligentemente una lettera, e l' hò inviata, per mezzo d' un Corriere, a Truffaldino. Questa lettera par che sia scritta da un gran Personaggio: & il contenuto è questo: c' havendo saputo mediante un felice destino, ch' una Schiava ch' è in casa sua sott' il nome di Celia, è la sua figlia, già rubbata

da'

pazzar[illegible] [illegible]rogliatore, bestiale, stordito, e c[illegible] sò i[illegible] [illegible]er p[illegible]io cento mila [illegible]lioni di vo[illegible] di p[illegible] di quel che dico. Questo, per dirvela i[illegible] poche parole, sarà il vostro panegirico.

LELIO.

Dimmi donque il soggetto che t' irrita contro di me. Hò forse fatto qual ch' errore? chiariscimi donque questo punto.

MASCARILLO.

Non; non havete fatto alcun male; mà vi prego di non seguirarmi.

LELIO.

Ti seguirò per tutto ov' anderai, per saper questo misterio.

MASCARILLO.

Si? preparatevi gambe à caminar lontano, perche vi darò materia d' esfercitarvi bene.

LELIO.

Mi scappa! ò che grande sfortuna! Al discorso che m' hà tenuto, cosa debb' io comprendere? Qual cattivo officio poss' io haver fatto in pregiudicio mio?

Fine dell' Atto II.

AT-

gloria l'[illegible]ciato, e non gia per obligar l[illegible] M[illegible], mentre [illegible]tenato de-mo[illegible]o t' [illegible] og[illegible] a se[illegible]a? Tu vedi ch' ad og[illegible]i [illegible] ti [illegible]dire; e che pretendi di pestar l' acqua nel mortaio, quando credi di poter ritener il corso a questo torrente sfrenato, che getta per terra in un momento li tuoi piu belli edificii. E bene, tentiamo ancor una volta; facciamoli gratia, & arrischiamo alla fortuna qual che nuova trama; e se s[illegible]i a ancor à traversar la nostra fortuna, v accon[illegible]ento, tagliamoli davanti ogni sorte d' assistenza. Con tutto cio il [illegible] affare non sarebbe ancor mal incaminato, se c[illegible] sua pazza inventione havess' apportato pregiudicio al suo Rivale; e che Leandro finalmente, tanco d' esser perseguitato, mi lasciasse la libertà di far cio che medito. Si, penso di far un colpo di maestro, del qual mi prometto certamente un successo glorioso; dato però, che costui non mi traponga di nuovo qual ch' ostacolo. Bu[illegible]o; ecco Leandro: vediamo se persevera nella sua opinione.

SCENA II.

LEANDRO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Hò perduto il tempo, Signore: Truffaldino si disdice.

LEANDRO.

Egli stesso m' hà raccontato l' affare; mà ti dirò davantaggio. Ho saputo che tutto questo b[illegible]rio: cioè, che Celia sia stata presa dai Corsari, e [illegible]

MASCARILLO.

Il vostro viso, Signore, s'altera troppo presto: farò donque meglio se tacerò.

LEANDRO.

Non, non; parla.

MASCARILLO.

E ben donque, vi voglio caritatevolmente cavar dall' oscurità, nella qual vivete. Questa fanciulla.. . .

LEANDRO.

Seguita.

MASCARILLO.

Questa fanciulla è assai humana, credetelo à me; & à quattr' occhi fà volentier servitio per obligar le persone: credetemi, che non ha un cuor di scoglio ò di selce verso quelli che la sanno pigliar per il verso. So ch' ella vuol passar per savia e ritirata, mà, credetelo à me, che ne posso parlar con qualche certezza. Voi sapete bene che m' impaccio qual che poco d' un certo mestiere che mi dà assai à conoscer simili salvaticine.

LEANDRO.

Celia donque....

MASCARILLO.

Si; v' assicuro che sono tutte smorfie esteriori. Quella sua ritiratezza; quel pudor e quella vergogna son' una vana ombra di virtù, che suanisce ai raggi d' oro d' una borsa, come la neve suanisce à quei del sole.

LEANDRO.

Ahi! che dici? poss' io dar fede ad un tal discorso!

LELIO.

Voi stesso.

LEANDRO.

Non n' ho pero soggetto.

LELIO.

Vedo ben cio ch' è: Celia n' è la causa.

LEANDRO.

Il mio spirito non corre dietro à simili bagatelle.

LELIO.

Con tutto ciò voi havete in testa grandisimi disegni per essa · bisogna pero dir così, quando se ne vanno in fumo.

LEANDRO.

S' io fossi tanto pazzo che stimassi le sue carezze, mi burlerei ben delle vostre sottigliezze.

LELIO.

E di quali?

LEANDRO.

Oh dio! già sò tutto.

LELIO.

E che?

LEANDRO.

Tutto ciò che voi fate.

LELIO.

Non intendo nè meno una parola di questo vostro gergo.

LEANDRO.

Fingete pur di non intendere; mà credetemi cessate di temer di me per una persona, per la quale haverei disgusto d' esser vostro Rivale. Amo la beltà che non è profanata; e non voglio viver in tormento per un' abandonata.

LE-

LEANDRO.

Et io sco[illegible]ino.

LELIO.

Cospettaccio! lo farei crepar à suon di bastonate, se mi sostentasse simil[illegible] falsità.

LEANDRO.

Et io, se non mantren[illegible] c' ha detto, li taglierei in quest' istesso l[illegible]gl[illegible] or[illegible]hi.

SCENA V.

LELIO, LEANDRO e MASCARILLO.

LELIO.

AH! buono, buono; eccolo: vien quà can maledetto.

MASCARILLO.

Cosa v' è?

LELIO.

Lingua di cane fertile in imposture; ardirai tu di mal parlare, di morder, e di calunniare una fanciulla, ch' è lo specchio & essemplare delle più rare virtù, che già mai si siino vedute rilucer in una persona, nata sott' un Astro infelice?

MASCARILLO.

Tacete, che questo discorso è una mia industria: l' hò fatto ad arte.

LELIO.

Non, non; non ho bisogno che tu mi facci l' occhietto; non è tempo di scherzare; son cieco a tutto, e sordo a qual si sia cosa. Non la perd[illegible]rei al mio proprio fratello. Chiunque [illegible]sce di biasimar cio ch' adoro, mi ferisce la parte pi[illegible]

te[illegible]

LELIO.

Come! [illegible] te ta di batter i miei servi?

LEANDRO.

C[illegible]

MASCARILLO.

Ancor non si contenta; vuol disco[illegible] tutto l' affare.

LELIO.

S' havessi ancor volontà d' ammazzarlo: e bene? è mio servo.

LEANDRO.

Presentemente è mio.

LELIO.

Che stravaganze! come vostro? senza dubio...

MASCARILLO.

Piano.

LELIO.

Cosa mi vuoi tu dire?

MASCARILLO,

Ah! pazzo da catena! non comprende niente per qu[illegible] si s[illegible] segno che li faccia: mi vuol guastar tuttó l' ordito.

LELIO.

Credo che v' insogniate, Leandro: voi mi fate ben ridere. Non è mio servo?

LEANDRO.

Non è egli stato scacciato dal vostro servitio, per qual che mal c' hà commesso?

LELIO.

Non so ciò che voi dite.

LEANDRO.

Non li havete voi caricata la schiena (e con gran violenza) di molte bastonate?

LE-

spe[illegible]. N[illegible] franco e senza simu-
lari[illegible] F[illegible] m' ad[illegible]zzo al [illegible]
c[illegible] esfa e per ottener
[illegible] la sua innamorata ; mi fa mancar il
colpo con lettere suppost[illegible] : Cerco di mi[illegible] gl
ar[illegible] di Leandro con un racconto finto ; ecco-
lo che vien subito colla sua bravura a disingannar-
lo : Li faccio segni coll' occhio e colla mano ch'
è mia inventione ; non, non ; non ha bisogno di
cenni, nè d' oc[illegible] ne vuol veder la fine ; non
è content[illegible] tanto che non ha discoperto tutto.
Che grand' ingegno ! oh che gran spirito ! ha e-
te veramente ragione [illegible] cieder a alcun viven-
te : voi meritate d' esser collocato fra i primi nel
Cabinetto Reale.

L E L I O.

Non mi meraviglio se t' attraverso li tuoi disegni,
de' quali s' all' auvenir tu non m' informi prima,
ne rendero vani mill' e mill' altri simili nell' istes-
sa maniera c' ho fatt[illegible] qui.

M A S C A R I L L O.

Tanto peggio per voi.

L E L I O.

Almeno donque, accio che tu habbia occasione
d'a[illegible] con ragione contro di me fammi parte-
cipe de tu[illegible] disegni: altrimente se tu mi nascondi la
man[illegible] d' effett[illegible]li, (ancor che ti siino in qu[illegible]
ch[illegible] par[illegible]) ti saro sempre d' ostacolo;
e[illegible] che son continuamente preso all' ham[illegible]
senz' esca.

M A S C A R I L L O.

Credo che voi sareste un buonissimo & esperto
Ma-

morto à [illegible]. Questa visione li dispiace, e [illegible] stano molto li vecchi simili à lui [illegible] che costringono à far reflessione sopr' [illegible] stato presente, sopra la vita passata, e sopra gl' anni che [illegible] dorso. Questo buon huomo, ben che vecchio, ama assai la luce, e non ama che si scherzi sopra tali materie. Teme questo pronostico; e m' è stato detto, ch' è molto in colera [illegible], e che mi vuol far veder avanti 'l G[illegible]; temo donque, che s' una volta son forzato a restar nel Palazzo Reale per un quarto d' hora, di trovarmivi sì bene, c' havero dopoi gran pena ad uscirne. Hanno già formati da longo tempo in quà molti Decreti contro la mia persona; per che finalmente, la virtu fù sempre invidiata, & in questo maledetto secolo è continuamente perseguitata. Andatelo donque à pacificare.

LELIO.

Sì, lo pacificarò; mà tu ancora promettimi di....

MASCARILLO.

Ah! dopoi vedremo ciò che si potrà cominciare. Corpetto! riposiamo un poco, e dopo tante fatiche, raffreniamo per qual che tempo il corso alli nostri intrichi, e cessiamo di tormentarci giorno e notte. Fra tanto, Leandro; essendo che Celia è stata trattenuta coll' artificio di Lelio, è incapace di nuocerti, e....

SCENA V.

ERGASTO e MASCARILLO.

ERGASTO.

Ti cercavo per tutto, per servirti, e per darti auviso d' un secreto d' importanza.

LELIO.

T[illegible] m' obleghi infinitamente, dandomene auviso. Và, non mancarò di riconoscer come debbo quest' officio fedele. Mascarillo li farà certamente quel che burla; mà io ancor dal mio canto non voglio mancar di secondarlo. Non voglio che si dica, c hò tenuto le mani alla cintola in un affar ch' è mio proprio. Ecco l' hora: resteranno senza dubio sorpresi, vedendomi. Cospetto! per che non hò meco qual che Bravo? Patienza: venga chiunque vorrà contro di me, hò due pistolle, & una buona spada. Olà, olà, una parola.

SCENA VII.

LELIO e TRUFFALDINO.

TRUFFALDINO.

CHi è là? chi mi vien a vedere?

LELIO.

Questa sera serrate ben la porta.

TRUFFALDINO.

Per che?

LELIO.

Certe persone fanno una mascherata, per farvi una brutta burla, e rapir Celia.

TRUFFALDINO.

O [illegible]!

LELIO.

C[illegible] [illegible]e ver iran[illegible]o presto quà. Restate alla f[illegible] vederete il tutto. E bene? non ve l'[illegible]vevo detto? le vedete voi comparire? zitto: v[illegible] affrontarle in presenza vostra: se la corda non

non si rompe, voi intenderete una bella suonata.

SCENA VIII.

LELIO, TRUFFALDINO e MASCARILLO *mascherato*.

TRUFFALDINO.

OH! che belli buffon, che credeno d' ingannarmi!

LELIO.

Ov' andate, Signore mascare: si può sapere? Truffaldino, apriteli, per paſsar un poco il tempo. Cospetto! Sono molto belle: o che bell' aria! Voi mormorate, eh? mà, senza farvi oltraggio, non si potrebbe, per gratia, veder il vostro viso, levandovi la maschera?

TRUFFALDINO.

Via, via, furbacci, toglietevi via di qui, Canglía; & à voi, Signore, rendo gratie infinite.

LELIO.

Sei tu, Mascarillo?

MASCCARILLO.

Non, non; è un altro.

LELIO.

Ahi! che sorpresa! qual sfortuna! l' haverei io potuto indovinare, senz' eſserne prima auverrito? Infelice me! che senza pensar alle secrete ragioni, che t' havevano fatto mascherare, t' hò fatta una tal burla. Mi vien voglia, così in colera, di darmi cento schiaffi.

MASCARILLO.

Adio, gran spirito, grand' inventore.

Le-

* *

ATTO IV.

SCENA I.

LELIO *Vestito da Armeno* e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Voi siete infagottato molto curiosamente.

LELIO.

Tu ravvivi ancor la mia morta speranza con questi stracci, co' quali m' hai travestito.

MASCARILLO.

Sarà possibile ch' io non possa tener la mia colera, e mantenermi nel proposito fatto?

LELIO.

Credimi, Mascarillo, che se mai haverò il poter di servirti, che resterai appagato della ricompenza; e che quando non haverò ch' un sol boccon di pane....

MASCARILLO.

Basta: pensate ai casi vostri; e se commetterete qualch' errore in questo nuovo [illegible], non [illegible]verete piu soggetto di dir che siete stato sorpreso. Questa volta dovete saper à mente tutta la vostra parte.

LELIO.

Mà dimmi la verità; è possibile che Truffaldino t' habbia ricevuto in casa sua?

MASCARILLO.

Vado [illegible]o per dispuonerlo all' assalto: coraggio.

LELIO.

Ascolta, Mascarillo; un sol punto mi dà fastidio. Se mi domandasse qual che cosa della presenza, fisonomia, ò statura del figlio, che cosa debbo rispondere?

MASCARILLO.

Che gran difficolta! non dovere voi saper, ch' egli era picciolissimo quando partì da lui? In oltre, il tempo e la schiavitudine non ponno forse haver cambiato totalmente il di lui viso?

LELIO.

E' vero: ma toccante me, se mi riconoscesse, che cosa debbo fare?

MASCARILLO.

Siete voi forse smemorato? Habbiamo gia detto, ch' oltre che la vostra presenza non haveva potuto restarli impressa nella mente, à causa che non ha visto ch' u[illegible] sol[illegible]ta, e per un momento; la barba e l' habito vi celeranno assai alli di lui occhi.

LELIO.

Benissimo: mà, à proposito, il luogo di Turchia, nel qual?....

MASCARILLO.

V' ho detto, ch' è l' istessa cosa dir in Turchia, overo in Barbaria.

LELIO.

Ma il nome della Città, nella qual debbo dir che gl' hò visti?

M[illegible]

SCENA II.

TRUFFALDINO, LELIO, e MASCARILLO.

TRUFFALDINO.

Sia lodato il Cielo, ch' il mio Destino hà moderati un poco li suoi rigori.

MASCARILLO.

A voi tocca presentemente à far sogni; essendo ch' in voi si trova falzo quel proverbio, che li sogni sono menzogne.

TRUFFALDINO.

Quali gratie vi renderò, ò Cieli, di questa felice influenza? Et à voi, Signor mio, qual ricompenza darò della grata nuova che m' apportate?

LELIO.

Lasciate questi complimenti da parte.

TRUFFALDINO.

Mi par d' haver visto, non sò dove, quest' Armeno.

MASCARILLO.

Lo dicevo ancor io;mà alle volte si vedono persone che si rassomigliano.

TRUFFALDINO.

Havete dunque visto quel figlio, in cui sono fondate tutto le mie speranze?

LELIO.

Sì, Signor Truffaldino; è stà benissimo.

TRUFFALDINO.

V' hà egli parlato di me, e raccontato il corso della sua vita?

LELIO.

Più di dieci mila volte.

MASCARILLO.

Guardate [illegible] risponde. Repetevo qual che lettion di scherma, in cui per il passato ero tanto destro, che niuno mi poteva uguagliare; e dovete saper, c' ho fatto meravigliose prove colla mia speda in molte e molte scuole.

TRUFFALDINO.

Adesso non voglio saper quest' historie. Qual nome vi disse ch' io dovevo havere?

MASCARILLO.

Ah! Signor Zanobio Ruberti, qual gioia v' invia presentemente il Cielo!

LELIO.

Quest' è il vostro vero nome; e l' altro è supposto.

TRUFFALDINO.

Di dove v' hà detto che n' hà ricevuto notitia?

MASCARILLO.

Napoli, Signor mio, è un soggiorno che par molto bello; ma credo che da voi sia grandemente odiato.

TRUFFALDINO.

Non puoi tu soffrir il nostro discorso, senza cicalar tanto?

LELIO.

Da Napoli, mi disse, ove nacque.

TRUFFALDINO.

Ove l' inviai io giovine? e sotto la condotta di chi?

MASCARILLO.

Quel povero Maestro Alberto è una persona di merito; havend' accompagnato da Bologna fin

in

MASCARILLO.

Ecco l' nostro Rivale, che vien verso questa parte, senza saper la burla.

SCENA III.

LEANDRO & ANSELMO.

ANSELMO.

Aspettate, Leandro, e soffrite un discorso, che cerca il riposo vostro, e d' honorarvi. Non vi parlo come padre d' Hippolita, e da interessato per la mia propria famiglia; mà da Padre, mosso dal desiderio di vedervi in buono stato, senz' adularvi e nascondervi cos' alcuna; e per dirvela in poche parole, francamente e puramente, come vorrei che fosse fatto à me stesso in simili casi. Sapete voi, ciò ch' il mondo parla di questo vostr' amore per Celia, e dell' intrapresa che tentaste hieri? Essendosi publicata già per tutta la città; questo capriccio hà somministrato materia di riso à ciascheduno. Chi dice c' havete eletto un rifiuto dell' Egitto per moglie; e chi una che corre da una città all' altra à far la Bagascia. Vi confesso, che me ne sono vergognato più per amor vostro, che per amor mio, ò di mia figlia; la qual, essendovi stata promessa, non può senza qual che sorte d' affronto soffrir d' esser disprezzata, e posposta ad una Schiava. Ah! Leandro, aprite gl' occhi; non v' abbassate tanto; non vi lasciate acciecare. S' il vostro spirito non è sempre savio, come doverebb' essere, non per [illegible] riamo almeno negl' errori, mà risorgiamone [illegible] to. Quando non si piglia altro in dote [illegible] e la

son-

LELIO.

Debb' io eternamente intender riprensioni? Di che ti lamenti? non ho io fatto buona riuscita in tutto ciò c' hò detto dopoi; e.....

MASCARILLO.

Così, così. Testimonij ne saranno li Turchi, che chiamate Eretici, e ch' accertate con giuramento autentico, ch' adorano il Sol e la Luna, come lor' Iddii. Mà questo passa: ciò che mi dispiace infinitamente, è, ch' 'l vostr' amore verso Celia fà un poco troppo il pazzo; e ch' è simile alla farinata, ch' à causa della gran' fiamma si confia, cresce fin all' orlo, e si spande per tutto.

LELIO.

Che patienza! non le hò per anche quasi parlato.

MASCARILLO.

Sì; mà il non parlar non basta: colli vostri gesti, per tutt' il tempo del desinare, havete data più gran' materia di sospettare, ch' altri non darebbero nello spatio intiero d' un' anno.

LELIO.

E come?

MASCARILLO.

Come? tutti l' hanno potuto conoscere. A tavola, ove Truffaldino v' hà costretto d' assentarvi, non l' havete mai tolti gl' occhi da dosso. Non havete fatt' altro che far l' occhietto, arrossire, & istupidire, senza badar à ciò v' era sporto da mangiare. Non havevate sete, se non quand' ella beveva; e pigliando dalle di lei mani, quasi per forza, il bicchiere, senza lasciarlo sciacquare, ò gettar à terra ciò che v' era restato dentro, vi fa-

TRUFFALDINO.

Benissimo. Frattanto mi farete voi la gratia, con vostra buona licenza, ch' io li possi dir una sola parola in secreto.

LELIO.

Se non v' acconsentissi, sarei molto indiscreto.

TRUFFALDINO.

Ascolta: sai ben ciò ch' io hò preparato?

MASCARILLO.

Non; mà se volete, senza dubio lo saperò.

TRUFFALDINO.

Hò staccato un ramo grand' e grosso da una quercia c' hà circa duecent' anni, e n' hò fatto subbito in fretta una bellissima stanga, della grossezza in circa. . . . .

mostra il suo braccio.

sì, in circa del mio braccio; e l' hò assottigliata un poco dalla parte, per dove si deve tener in mano: talmente che sarà buonissima per scuoter la polvere dalle spalle, essendo massiccia, verde, e nuova.

MASCARILLO.

Mà ditemi, vi prego, la causa, per la qual l' havete preparata?

TRUFFALDINO.

Prima per te, e poi per quest' altro Signor Armeno, che mi vuol vender delle canzonette per coprir le sue furberie.

MASCARILLO.

Come? voi donque non credete ch' egli sia....

TRUFFALDINO.

Non cercar di scusarlo: egli stesso hà scoperta la sua mala intentione: e mentre diceva à Celia, strin-

strignendoli la mano, ch' era venuto sott' un tal pretesto per rapirla; non s' è accorto che Giannetta mia figlioccia, la qual ha inteso ben tutto a parola, per parola, era dietro di lui nascosta: Non dubito dunque punto, ben che non t' habbia mentionato cos' alcuna, che tu non sii ò 'l complice, ò l' inventor maledetto di questa furberia.

MASCARILLO.

Ah! voi mi fate torto; e se siete affrontato, credete a me ch' io non son meno di voi; havendomi colli suoi racconti ingannato prima di voi.

TRUFFALDINO.

Vuoi farmi veder che tu dici la verità? afsiftimi col tuo braccio à scacciarlo via di qui: diamoli quattro bastonate belle, buone e pesanti; e dopoi crederò che tu sii innocente.

MASCARILLO.

Volontierissimamente: e lo farò sì bene, che vederete dagl' effetti, che non ne sapevo niente. Ah! Signor Armeniaco, guasta pasticci, n' haverete subito la vostra parte; aspettate un pochettino.

SCENA VI.

LELIO, TRUFFALDINO, e MASCARILLO.

TRUFFALDINO

batte alla porta.

Signor furbaccio, vi prego d' ascoltar una parola. Voi donque siete tanto sfacciato, ch' ardite in questo giorno di burlarvi d' un galant' huomo?

MASCARILLO.

Voi dunque siete quello che sà così ben finger d' haver veduto il suo figlio in Paesi lontani, per procurarsi l' entrata libera in casa del Signor Truffaldino?

TRUFFALDINO *batte Lelio.*

Via, via subito di quì.

LELIO.

Ah traditore!

MASCARILLO *lo batte.*

Così si debbono trattar li furbi, e....

LELIO.

Infame!

MASCARILLO.

Così bisogna fare. Conservatele con buona salute.

LELIO.

Come dunque? debb' io soffrir....

MASCARILLO.

Scappate, scappate via, overo v' annichilo totalmente.

TRUFFALDINO.

Questo mi piace molto: entra, che son contento.

LELIO.

Un servo, ardir di farmi un tal affronto! Chi haverebbe mai potuto preveder l' attione di questo traditore? Haver la sfacciataggine e l' insolenza di batter il suo Padrone!

MASCARILLO *alla fenestra di Truffaldino.*

Signor, è permesso di domandarvi come stà la vostra schiena?

LE-

LELIO.

Come? ardirai ancor di farmi una tal domanda?

MASCARILLO.

Ecco, ecco ciò c' havete guadagnato, per non haver dato mente che Giannetta ascoltava tutt' il vostro discorso con Celia. Voi siete uno sciocco, che non potete raffrenar la vostra lingua indiscreta. Per questa volta ve la perdono; e vi confesso che non son' in colera contro di voi: e ben che l' attione & imprudenza vostra sia degna di biasimo, nientedimeno voglio cessar di gridar e di maledir la mia sfortuna; essendo che le mie mani hanno lavato il vostro errore sopra le vostre spalle.

LELIO.

Ah! mi vendicaro ben io della tua sleal attione.

MASCARILLO.

Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

LELIO.

Io! io stesso son causa del mio male?

MASCARILLO.

Se voi non foste pazzo nel cervello, quando poco fà parlavate al vostro Idolo, havereste visto Giannetta, che stava poco lungi da voi ad ascoltar tutt' il vostro discorso.

LELIO.

E' possibile che sia stata udita una parola di ciò c' hò detto à Celia?

MASCARILLO.

E d' onde può haver origine quest' accidente inaspettato, se non dall' haverv' inteso ciarlar al vostro solito com' un papagallo? Non sò se giuoca-

te sovente à picchetto; mà almeno date à conoscer che sapete scartar meravigliosamente, e che siete un giuocator molto destro.

L E L I O.

O me infelice! mà dimmi, per qual causa ti sei messo dalla sua parte per scacciarmi via?

M A S C A R I L L O.

Certo, feci benissimo; per che così impedii il sospetto che Truffaldino haverebbe potuto haver di me, ch' io fossi stato l' autor, overo il complice di quest' affare.

L E L I O.

Almeno dovevi haver un poco di riguardo, e battermi più piano.

M A S C A R I L L O.

Sì, se fossi stato pazzo. Truffaldino m' osservava essattamente. E poi, per dirvela netta e schietta, havevo gusto, sott' un sì bel pretesto, d' evaporar un poco la bile che mi rodeva le viscare: Finalmente la cosa è fatta; se mi date dunque parola di non rendermele coll' interesse, e di non vendicarvene direttamente ò indirettamente, vi prometto, coll' ajuto del posto nel qual sono, di contentar i vostri desiderii avanti che passino due notti.

L E L I O.

Ben che tu m' habbia trattato molto male, ad ogni modo te la perdono. A qual cosa non m' obligarebbe una tal promessa?

M A S C A R I L L O.

Me lo promettete?

L E L I O.

Te lo prometto.

MASCARILLO.

Quest' ancora non basta. Promettetemi di più, che non vi mescolarete in alcuna cosa ch' io faccia.

LELIO.

Così sia.

MASCARILLO.

Se mancate à questa promessa, & à quella, Vi supplico dal[illegible]lle cacarella.

LELIO.

Mantienimmi la tua parola, e pensa al mio riposo.

MASCARILLO.

Andatevi à spogliare, & à fregar un poco la vostra schiena coll' acqua della Regina.

LELIO.

Sarà forse possibile ch' il mio fiero Destino mi perseguiti sempre, e mi faccia piover sopra una disgratia dopo l' altra?

MASCARILLO.

Come! non siete ancor partito? Presto, scappate via: ma sopr' il tutto non vi pigliate alcun fastidio, non v' intricate in cos' alcuna. Contentatevi c' havete Mascarillo che fà per voi. Non ajutate in alcuna parte ò modo le mie intraprese.... Datevi pace, state quieto, e lasciate far à Marc' Antonio.

LELIO.

Fà pur, che ti lascierò fare.

MASCARILLO *solo.*

Adesso bisogna veder qual sentiero si deve pigliare: all' erta pensieri.

SCE-

SCENA VII.

ERGASTO e MASCARILLO.

ERGASTO.

MAscarillo, vengo à darti una nuova, che ti sarà molto contraria, e che darà un gran crollo alli tuoi disegni. In questo punto è arrivato un giovine Egizio; non è però moro, mà è d'aspetto assai nobile, e vien accompagnato da una vecchia Matrona. Hò inteso che vuol andar da Truffaldino, per riscattar Celia: e mi par che sia molto zelante d'essa.

MASCARILLO.

Senza dubio è l'amante del qual ell'hà sovente parlato. Che Destino crudele & imbrogliato ch'è il nostro! Usciamo d'un imbarazzo, & entriamo nell'altro. A pena intendiamo che Leandro è sul punto d'abbandonar la patria, per lasciarci in pace e senza disturbo, ch'ecco, contr'ogn' speranza, ch'arriva il di lui Padre, il qual colla sua autorità lo fà risolver à sposar Ipolita, & à concluder in quest'istesso giorno il contratto. A pena vediamo slontanato un Rivale, ch'eccone un altro più funesto, che ci vien à turbar il resto della nostra speranza: Con tutto ciò, mediante un sottigliezza meravigliosa delle mie solite, spero di poter ritardar la loro partenza, & haver il tempo necessario per finir questo famoso affare. E' stato commesso un gran latrocinio, del qual non si può per anche penetrar l'Autore. Costoro raramente sono in buona reputatione: voglio donque destramente, e per sospetto frivolo, far im-

imprigionar costui. Conosco certi Officiali della giustitia, ch' in simili casi son sempre pronti; e che, colla speranza di qualche paraguanto, intraprendono, alla cieca, à far tutto ciò che li par e piace. La borsa degl' innocenti è giudicata da essi sempre come criminale, & è quella che deve pagar il delitto.

Fine dell' Atto IV.

* *

ATTO V.

SCENA I.

MASCARILLO & ERGASTO.

MASCARILLO.

AH stordito! storditissimo! e pazzo, pazzissimo! Non cessarai tu giamai di perseguitarmi?

ERGASTO.

S' il tuo Padrone non veniva, Mascarillo, l' affar era fatto; e quel povero co... co... cocodrillo d' Egizio restava ben ben bu... bu... burlato. Egli è venuto com' un disperato à gettar à terra tutto ciò che tu havevi edificato. E' venuto con voce orgogliosa à dire; non, non posso soffrir ch' un povero galant' huomo sia strascinato con tanta vergogna alla prigione; dò cautione per lui: e perche li resistevano, e non li volevano obedire, ha messo mano alla spada; & essendo che sono ordi-

ordinariamente persone timide, e che conservano volontieri la paglia per li fichi, si sono messi tutti à fuggire con tal fretta, che credo, che corrano ancora, ummaginandosi d' haverlo tuttavia alle spalle.

MASCARILLO.

Questo traditor non sà, che l' Egizio è già là dentro per rapirgl' il suo tesoro.

ERGASTO.

A dio; hò un picciolo affare, che m' obliga à partire.

MASCARILLO.

Si: resto stupito di quest' ultimo prodigio. Si direbbe, e quant' à me ne resto certamente persuaso, che quest' indemoniato piglia piacer à farmi arrabbiare; e credo ch' il suo diavolo lo conduca per tutt' ove la sua presenza è capace di nuocere. Contutto ciò non voglio perder tempo: voglio seguitar l' incominciato; e malgrado ogn' incontro, voglio veder chi di noi la vincerà; se sarà vincitor questo suo Spirito folletto, overo io. Celia è un poco d' intelligenza con noi, e la partenza l' infastidisce: cerchiamo donque di profittar di quest' occasione. Mà ecco che vengono; pensiamo all' esecutione. Questa casa mobiliata è in mio poter e dispositione; e ne posso disporre à mio piacere: se la fortuna ci vuol favorire, tutt' andera benissimo. Non vi stà altri ch' io solo, e ne conservo la chiave appresso di me sempre. Cospetto! quante auventure si sono viste in sì picciolo spatio di tempo. Veramente un furbo è constretto sovente à mutar figura, e cambiar d' aspetto.

SCENA II.

CELIA & ANDRESIO.

ANDRESIO.

VOi sapete ben, Celia, che non v' è cos' alcuna al mondo ch' il mio cuor non habbia tentato di fare, per provarvi l' eccesso del suo amore. Voi sapete qual stima m' ero acquistato nell' armi colla mia animosità, essend' ancor giovinetto al servitio della Republica di Venetia; e che potevo sperarne un giorno qual ch' impiego considerabile. Voi mi vedeste, dico, abandonar tutto; e che per seguitarvi, m' accompagnai colla vostra Truppa. Voi conosceste bene, che l' amor vostro solo l' autor fu di quella istantanea metamorfosi. Mili' accidenti dopoi v' hanno a[illegible]icata la mia fiamma. Hò combattuto contro la vostra indifferenza con un' incredibil perseveranza e costanza. Dopoi, essendo io per un accidente stato separato da voi, per un longo tempo che non m' ero immaginato, non hò sparmiato nè tempo nè pena per raggiongervi. Finalmente, havendo ritrovata la vecchia Zingara, & intendendo con impatienza la vostra sfortuna: che per certi danari, de' quali la Truppa haveva havuto gran necessità, eravate stata messa quì in Ostaggio: accorsi subito per metterv' in libertà, e per ricever da voi stessa gl' ordini che più vi piacevano: Con tutto ciò si vede in voi una certa melancolia, nel tempo che li vostri occhi doverebbero brillar d' allegrezza. S' haveste donque gusto di ritirarvi à Venetia, per soggiornarvi meco, v' hò tanto, che

vi potremo viver ambidue commodamente: Mà; se, per cos[illegible] acervi, volete ch' io vi segua ancora, come per il passato; ne sono contento, v' acconsento; per che 'l mio cuore non hà altra ambitione, che d' esser appresso di voi tutto ciò che più v' aggraderà.

CELIA.

Il vostro zelo verso di me, Andresio, è ancor troppo visibile, e se di ciò m' attristassi, sarei ingrata. Il mio volto, colla sua alteratione, non v' esplica in questa congiontura i sentimenti del mio cuore; ma ben sì vi mostra la violenza grande d' un dolor di testa che m' hà assalito da pochi giorni in quà; onde, s' hò qual che picciolo poter sopra la vostra persona, vi prego di ritardar la nostra partenza per tre ò quattro giorni; ch' in questo mentre il mal passerà.

ANDRESIO.

Differitela tanto quanto vi piacerà. Lo scopo di tutte le mie volontà è il compiacervi: cerchiamo donque una casa, nella qual possiate viver con commodità e di riposo. Eccone giustamente una, che mi par, dalla tavoletta ch' è attaccata alla porta, che sia da affittare.

SCENA III.

MASCARILLO, CELIA & ANDRESIO.

ANDRESIO.

Signor Svizzero, siete voi il Padrone di questa casa?

MAS-

MASCARILLO.

Me, per serfir à fosignoria.

ANDRESIO.

Vi potremo esser ben alloggiati?

MASCARILLO.

Sì, me per foresti hafer buon loggiamento, mà non alloggiar persona ti cattifa fita.

ANDRESIO.

Credo che la vostra casa sia libera da ogni sospetto.

MASCARILLO.

Voi esser nuovo in questo città? me feder al vostro fiso.

ANDRESIO.

Sì.

MASCARILLO.

La Signora, esser matrimonio di fosignoria?

ANDRESIO.

Che?

MASCARILLO.

Se esser suo donna, ò se star suo sorore?

ANDRESIO.

Non.

MASCARILLO.

Ca... Ca... caspetto, esser bellissimo: fosignoria, venir per mercanzia, o fero per tomantar justitia? la processo costar molto quadrini, non faler niento. Le procurator star ladro, e la focato esser niento puono.

ANDRESIO.

Non è per questo.

MASCARILLO.

Venir donque menar la fostra compagnia per feder

der la citeà; andar girar spasso.

ANDRESIO.

Non importamente. Ritornerò subito: vado solamente à far venir la vecchia, & à contramandar la vettura ch' era pronta per condurci via.

MASCARILLO.

La Signoria; non star bene?

ANDRESIO.

Hà mal alla testa.

MASCARILLO.

Haver puon fino, e puonifsimo formaggio in casa; entrar, entrar dentro.

SCENA IV.

LELIO & ANDRESIO.

LELIO *solo.*

Benche li trasportamenti d' un' anima impatiente siino grandifsimi; contuttociò, la parola data m' impegna ad aspettar, & à lasciar operar ad un altro: e senz' ardir di mescolarm' in cos' alcuna, son costretto d' attender cio ch' il Cielo ordinerà in mio favore.

Andresio esce.

Desidera forse di parlar à qualcheduno di questa casa.

ANDRESIO.

E' un alloggiamento guarnito c' hò affittato in quest' istesso momento.

LELIO.

La casa però appartien à mio Padre: & il mio servo vi resta la notte à farvi la guardia.

ANDRESIO.

Non lo sò; mà almeno v' è il segno ch' è da affittare:

tare: Leggete la tavoletta.

L E L I O.

Certamente vi confesso che resto incantato: chi [illegible] mai ve la può haver attaccata, e per qual fine?.. Ah! per mia fè l' hò indovinata: non può sicuramente procedere da altra cosa che da ciò che m' immagino.

A N D R E S I O.

Vi prego d' esplicarmi quest' auventura.

L E L I O.

Ad altri ch' à voi la terrei molto secreta: mà per voi non importa nulla, per che spero che la terrete nascosta. Senza dubio, quella tavoletta che voi vedete là attaccata, non è ch' una sua sottigliezza ordita dal mio servo per d[illegible] nelle mani una certa Zingara, di cui è longo tempo che vivo am[illegible]. L' haverei [illegible] vo[lte o]ttenuta, se la mia [illegible] non m' havesse voltato sempre le spalle sul piu bello.

A N D R E S I O.

Come si nomina?

L E L I O.

Celia.

A N D R E S I O.

Ah! e per che non me lo dicevate alla prima! Se me l' haveste detto subito, v' haverei senza dubio sparmiate tutte le fatiche c' havete impiegate per haverla.

L E L I O.

Donque la conoscete?

A N D R E S I O.

Jo son quello che l' hà riscattata giustamente in questo momento.

LELIO.

Che meraviglioso discorso!

ANDRESIO.

Qual che dolor di testa ch' ell' hà, non ci permette di poter partire, ond' ero risolto di metterla in quella casa là: mà hò gran gusto ch' in questo rincontro m' habbiate fatto saper la vostra intentione.

LELIO.

Come? otterrò donque da voi la felicità ch' io spero? Voi potreste....

ANDRESIO.

Vi satisfarò subito.

LELIO.

Quali ringratiamenti potrò io mai.....

ANDRESIO.

Non, non; V. S. non s' incommodi, per che non n' hà alcun soggetto.

SCENA V.

MASCARILLO, LELIO & ANDRESIO.

MASCARILLO.

E Bene! non è quello là quel diavolo del mio Padrone? Certo, ch' egli è venuto per farci qual che nuovo imbroglio.

LELIO.

Accostati, Mascarillo, sii il ben venuto: chi diantine t' haverebbe potuto riconoscer sotto questo vestito?

MASCARILLO.

Io non star Mascarillo, star huomo onorato.

LELIO.

Che diavol di pronuncia!

MASCARILLO.

Fia fia, senza ti burlar di mi.

LELIO.

Leva via quella maschera, e riconosci 'l tuo Padrone.

MASCARILLO.

Cospetto! mi non conoscer ti.

LELIO.

Tutt' è già accommodato, non mi ti nasconder davantaggio.

MASCARILLO.

Se ti non partir, ti voler donar un mano sul fiso.

LELIO.

Ti dico, ch' il tuo gergo tedesco presentemente è superfluo; per che siamo daccordo, e la di lui bontà hà saputo obligarmi. Hò ottenuto tutto ciò c' hò desiderato da lui, e non hai piu soggetto di temere d' alcun accidente.

MASCARILLO.

Se siete donque daccordo insieme, mi disvizzero, e ritorno Mascarillo.

ANDRESIO.

Questo servo, Signore, vi serviva con grand' ardore; mà, ritornerò subito; aspettate un pochettino.

LELIO.

E bene che dirai hora?

MASCARILLO.

C'hò gran piacere di veder ch' un buon successo hà terminate le nostre fatiche.

LELIO.

Tu fingevi di non volerti smascherare? & havevi pena à credermi!

MASCARILLO.

Essendo che vi conosco molto bene, temevo; e per dirvi la verità, non posso capir quest' auventura.

LELIO.

Mà, confessa finalmente, c'hò fatto molto; e che questa volta almeno hò risarcito gl' errori fatti per il passato; & haverò l' honor d' haver compita l' opra.

MASCARILLO.

Sì, sì; mà voi, se sarà vero, sarete più tosto degno d' esser nominato felice, che savio.

SCENA VI.

CELIA, MASCARILLO, LELIO & ANDRESIO.

ANDRESIO.

NOn è questo l' oggetto del qual m' havete parlato?

LELIO.

Ah! quai felicità potrà esser uguagliata alla mia!

ANDRESIO.

E' vero che vi son obligato d' una gratia fattami; e se non lo confessassi, sarei degno di riprensione: Mà finalmente questo favore sarebbe troppo rigoroso, se dovessi pagarlo col sangue & à spese del mio proprio cuore. Giudicate dalli trasportamenti alli quali mi condanna la di lei beltà, se vi debbo ad un tal prezzo satisfar del mio debito. Voi siete generoso, e sò che non lo permetterete. Adio per qual che giorno; ce ne torniamo di dove siamo venuti. *mena via Celia.*

MASCARILLO.

Rido, e costrutto ... non n' ho troppo voglia. Voi siete già d'accordo: ci da Celia. Hem! voi m' intendete bene.

LELIO.

Oh! quest' è troppo; non voglio più pregarti di soccorrermi, perche vedo che tutti questi ajuti sono superflui e vani. Son un cane, un traditore, un carnefice di me stesso; un indegno di soccorso & un incapace di far bene. Vattene, e cessa di sforzarti per questo sfortunato, che non può soffrir d' esser reso felice. Dopo tante disgratie; tante e tante imprudenze, la morte sola è quella che mi deve dar assistenza. *parte.*

MASCARILLO.

Quest' è il vero mezzo di dar fine al proprio destino. Veramente non li manca altro, per coronar tutte le sue pazzie, che morire: ma in vano il suo dispetto, e la colera c' ha de' falli commessi, li fà dar congedo all' appoggio, cura e diligenza ch' impiego per servirlo. Non voglio abbandonarlo, mà, malgrado le sue sciocchezze, m' esporrò à tutto, per ottener la vittoria di quel suo spirito di contradizione. Quanto più grandi saranno gl' ostacoli, tanto maggior sarà la gloria d' haver vinto essendo, che le difficoltà, che s' incontrano nelle imprese, sono gl' ornamenti più pretiosi della virtù.

SCENA VII.

MASCARILLO e CELIA.

CELIA.

Dite ciò che tu vuoi, e propuonetevi ciò che vorrete,

rete, che spero p[illegible] b[illegible]a riuscita da questo vostro ri[illegible]to. Il successo continuo de' vostri intrichi, mi persuade afsai che siino molto lontani dall' accordarsi afsieme. T' hò già sovente detto, ch' un cuor com' il nostro non può per uno far ingiustitia ò torto all' altro: e che mi sento molt' inclinata da certi secreti nodi à favorir egualmente ambiduoi. Se Lelio hà dal suo canto l' amor e la potenza; Andresio vice versa hà la riconoscenza: ne soffrira che li miei pensieri secreti consultino giàmai cos' alcuna contr' il suo interefse. Sì ben ch' io non l' ami più, e che non satisfacci al suo amore, d[illegible]li, come brama, il mio cuore; almeno, per ricompensa di ciò ch' egli fà per me, non debbo sciegliér alcun altro in disprezzo della sua fedeltà; e debbo far tanta violenza alle mie brame, quanta ne faccio alli suoi desiderii evidenti. Sopra queste difficoltà, ch' il mio debito m' oppuone, e mi mette avanti gl' occhi, giudica ciò che tu puoi sperare.

MASCARILLO.

Per dir la verità, son tutti grandi ostacoli, e difficili à sormontarsi; e quant' à me non sò l' arte di far miracoli: mà cercarò d' impiegar li miei sforzi più potenti. Volterò il cielo e la terra sottosopra, nè lascierò alcuna cosa intentata, per trovar un modo e mezzo salutifero per quest' affare; e vi dirò ben tosto ciò che si potrà fare.

SCENA VIII.

CELIA & IPOLITA.

IPOLITA.

DAl tempo del vostro arrivo in questo Luogo, le Da-

IPOLITA.

Al contrario tratto d'una maniera tutt'à fatto differente; e vedo nelle vostre beltadi un merito sì grande, e vi vedo tante ragioni capaci di difender l'incostanza di quelli, che da esse si lasciano allettare, che non posso biasimar la fiamma novella, ch'è causa che Leandro mi manca di fede: mà spero di vederlo presto senz'odio e senza colera ricondotto sotto le mie leggi dal poter d'un padre.

SCENA IX.

MASCARILLO, CELIA, & IPOLITA.

MASCARILLO.

O Che gran nuova! ò che meraviglioso successo! che la mia bocca vien ad annonciarvi presentemente.

CELIA.

Cosa v'è di nuovo?

TRUFFALDINO.

Ascoltate, che senz'adulatione vi racconterò....

CELIA.

Che?

MASCARILLO.

Il fine d'una vera e pura Comedia. La vecchia Zingara, in quest'istesso punto....

CELIA.

E bene?

MASCARILLO.

Passava per la piazza senza pensar à cos'alcuna. Un'altra vecchia molto sfigurata, dopo d'haverla ben ben considerata, ha dato 'l segnale d'un furioso combattimento, cominciando ad ingiuriarla col rauco suono della sua voce; & in luogo d'armi, scudi, moschetti ò saette, faceva veder quattro granfie secchissime alzate in aria, con le quali le due combattenti si sforzavano di sgraffiarsi e

si e stra[illegible]iarsi dagl' of[illegible]i qu[illegible]a poca carne che gl' an[illegible]eva lasciata sulle loro ofsa. Non s' in-t[illegible]devano altre parole che queste, Cagna, Lupa, e Bagaf[illegible]a. Si sono vi[illegible]te [illegible]bito le loro scuffie vo-lar per la piazza, lasciando veder scoperte due tes-te senza capelli; onde la loro spaventevole batta-gl[illegible]a causava agl' Astanti doppio riso. Andresio e Truffaldino sono accorsi al rumore; e per che vi concorreva per auventura gran popolo, hann' ha-vuta grandifsima pena à distaccarle, com' anche perche li loro spiriti erano infuriatifsimi. Frà tan-to, mentre ciascheduna pensava à nasconder (dopo la tempesta) agli occhi delle persone la vergogna della propria t[illegible]sta; e che si desiderava di saper la causa d[illegible]a zuffa; quella che l' haveva co[illegible]ncia-ta (malgrado la paf[illegible]one, che le rodeva le viscere) havendo per lo[illegible]go sp[illegible]tio [illegible] tempo riguardato fis-samente Truff[illegible]di[illegible]o: Voi siete quello, se qual ch' error non m' inganna gl' occhi, che vivete sconos-ciuto in questo luogo: O rincontro opportuno! (hà ella detto ad alta voce). Sì, Signor Zanobio Ruberti, la fortuna fà ch' io vi riconosca giusta-mente in un tempo, nel qual mi tormentavo tan-to per vostro bene, e per il vostro interefse.

Quando Napoli vi vidde abbandonar la vostra fa-miglia, havevo, co[illegible] voi sapete, la vostra figlia nelle mie mani [illegible]er allevarla; efsendo donque arri-vata à compir li quattr' anni, faceva già pompa del-le proprie vaghezze; mà, quest' infame Strega che vedete [illegible]anti li vostri occhi, efsendosi resa fa-mil[illegible] in [illegible] nostra, mi rubbò quel raro tesoro. Ah! [illegible] credo ch' il dolor grande, che la vostra m[illegible]e concepì per questa perdita, accelerafse la

di lei morte [illegible]te donque, ch' essendomi stata rapita [illegible] vostra [illegible]lia dall[illegible] mani, e dubitando di [illegible] da voi qual che brutto rimprovero, vi fe[illegible] [illegible]onciar la morte d' amendue: mà presentemen[illegible]e, già che l' hò riconosciuta, bisogna che ci fac[illegible] saper ov' ella è.

Al n[illegible]me di Zanobio Ruberti, ch' ella discorrendo ripeteva piu volte, Andresio, havendo varie volte cambiato di c[illegible]lo[illegible]e, à Truffaldino, ch' era tutto stupito, hà parl[illegible]to così.

Come! il Cielo donque mi fà trovar felicemente quì, quello che fin hora hò cercato per tutto in vano? E' possibile ch' io habbia potuto veder il mio genitore, e la sorgente del mio san[illegible]ue, e l' a[illegible]tor del mio essere senza riconoscerlo? Sì, mio padre, son Oratio vostro figlio; à cui essendo morto il proprio maestro, dico Alberto, al qual m' haveva-te consegnato; sentendomi nascer nel cuor qual ch' inquietudine, risolsi d' uscir di Bologna & abbandonar gli miei studii. Andai per lo spatio di sei anni in quà & in là, ove li miei desiderii curiosi mi conducevano. Finalmente mi venne una volontà secreta di riveder i miei e la mia patria: Mà, ahi lasso, non vi ritrovai più in Napoli; nè inte[illegible]i che confusamente dal volgo la vostra disgratia[illegible]: talmente c' havendo persa la fatica e l' tempo in cercarvi, Venetia impose per qual che tempo fine alli miei vani viaggi; e dopoi hò vivuto senza saper già mai altra cosa della mia casa ch' il semplice nome.

Vi lascio hor giudicare se Truffaldino si se[illegible]iva trasportar straordinariamente, mentr' inte[illegible]va tutta quest' historia. Finalmente, tagliand[illegible] mezzo

CELIA.

Ahi! mio caro Genitore.

TRUFFALDINO.

Sai gia le prosperita ch' il Cielo ci comparte?

CELIA.

Ho in questo momento inteso qui tutto questo meraviglioso successo.

IPOLITA *à Leandro.*

In vano voi parlereste per scusarvi del vostro passato amore, havend' avanti gl' occhi tutto ciò che mi potreste dire. LEANDRO.

Non desidero altro ch' un generoso perdono; mà chiamo in testimonio il Cielo, ch' in questo repentino ritorno, mio Padre fa meno del mio proprio disegno. ANDRESIO *à Celia.*

Chi haverebbe gia mai potuto credere, che quest' ardor si puro potess' esser un giorno condannato dalla natura? Tutta volta, l' honesta l' hà saputo sempre in tal maniera governare, che lo posso conservar fin ch' io viverò senza diminuirne molto.

CELIA.

Quant' à me, vi confesso, che biasimavo me stessa, e credevo d' errare, quando non havevo altro per voi ch' una stima particolare: nè potevo penetrar la natura d'un ostacolo così potente, che mi pareva che mi trattenesse dal far una caduta si dolce, e che distornass' il mio cuore dall' appruovazione d' una fiamma, la qual i miei sensi si sforzavano d' introdurre nell' intimo dell' anima mia.

TRUFFALDINO.

Mà; che dirai tu di me, se nell' istesso punto nel qual ti ricupero, mi priverò di te, dantoti in sposa à Lelio?

Ca-

CELIA.

Che p[illegible]ente da voi depende il mio Destino.

SCENA XI.

TRUFFALDINO, MASCARILLO, LELIO, ANSELMO, PANDOLFO, CELIA, ANDRESIO, IPOLITA, e LEANDRO.

MASCARILLO.

VEdiamo un poco, se presentemente quel vostro spirito di confusione havera la potestà di r[illegible]ar una speranza si solida; e se, contro l'eccesso d'un ben inaspettato, armerete ancor la vostra grand' imaginazione, e buona opinione c'havete di voi s[illegible]. Mediante un' accidente improviso d'un Destino de' più felici, vedete coronati li vostri voti; e Celia è vostra.

LELIO.

Crederò donque, che la potenza afsoluta del cielo habbi....

TRUFFALDINO.

Sì, mio caro Genero, è vero.

PANDOLFO.

Così s'è risolto.

ANDRESIO.

Così sodisfaccio in parte al mio debito verso di voi.

LELIO *à Mascarillo*.

Bisogna ch' io t' abbracci; e che per questa gioiosa nuova, [illegible]' e mille volte ti....

MASCARILLO.

Ahi, ahi, ahi; piano, piano, vi prego. M' ha quasi

si soffocato tem[illegible]to per Celia; per che se l' accarezz[illegible]à c[illegible]n [illegible] trasportame[illegible]to, credo ch' ella si curera poco di simili abbracci[illegible]menti; e che da una volta in sù, non ne bramera di più.

TRUFFALDINO *à Lelio.*

Havete gia intesa la feli[illegible]ita ch' il Cielo mi comparte; poiche donque un' istesso giorno è così fortunato per tutti, non ci sperariamo prima d' haver conchiuso il tutto in presenza di vostro padre.

MASCARILLO.

Eccovi tutti ben proveduti: v' è forse adesso qual che bella fanciulla, per accommodar ancora il povero Mascarilletto? sento in verita, vedendovi accoppiati tutti si bene, ancor io qual che pizzicor di matrimonio.

ANSELMO.

Lascia far à me, c'hò un buon boccon per te.

MASCARILLO.

Andiamo donque presto: e 'l cielo ci prosperi tutti, dandoci de' figli, de' quali noi stessi siamo li veri e legittimi padri.

IL FINE.